

# "E poi, non ti sto a raccontare". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 153

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/153

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Dania Nieri

Nome e cognome dell'intervistato: Manon Morbidelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 17 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

59100 Prato PO

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1940s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=mkjw0txgOKE&t=1861s>

La videointervista, della durata di 35:22 minuti (link: <https://youtu.be/mkjw0txgOKE>), ricostruisce i ricordi scolastici e infantili di Manon Morbidelli. Nata a Prato nel 1935, rimase orfana di padre a due anni; ha vissuto con la madre, la nonna paterna e la sorella maggiore.

La sua frequenza scolastica è stata fortemente condizionata dagli eventi bellici. Dopo aver concluso la seconda elementare nel 1943, racconta, l'occupazione tedesca le impedì di andare a scuola, in quanto era troppo pericoloso avventurarsi in città (Gabusi 2018). Una volta respinte le truppe nazi-fasciste, la diffusione della febbre tifoide e di quella maltese, che colpirono sia l'intervistata sia la madre, provocò la perdita di un altro anno. Per non iscriverla in classe insieme ad alunni di due anni più giovani, la madre si accordò con delle maestre sue conoscenti perché la preparassero, durante l'estate, a sostenere l'esame di idoneità alla terza elementare come privatista. Superatolo, dal settembre 1945 riprese a frequentare le lezioni, completando la quinta elementare nell'estate 1947. Sognava di diventare ragioniera perché quel posto di lavoro le sembrava l'acme della carriera perseguitibile da una donna brava in matematica, ma la madre, con il motivo che nemmeno la sorella aveva proseguito gli studi, le cercò un lavoro. Benché l'obbligo scolastico fosse, già dalla Legge Gentile del 1923, posto a 14 anni, fino alla seconda metà degli anni Sessanta molte furono le famiglie che lo disattesero (Galfré 2017).

Come ricorda l'intervistata, la scuola, che lei frequentava al quartiere Verginino, era lontana da casa sua; la raggiungeva a piedi, coprendo il tragitto insieme a un suo vicino di casa più grande. La classe era mista ma composta da alunni di una stessa coorte d'età; comincia a scrivere con il pennino dalla seconda, e talvolta gareggiava con le compagne a chi avesse il pennino più bello. Conserva un buon ricordo sia della sua maestra di prima e seconda, sia di quella di quarta e quinta elementare. In particolare, rammenta del dispiacere della maestra Mannelli nel non averla più tra i suoi alunni dopo che, nel settembre 1945, aveva ricominciato a frequentare la scuola. Della sua prima insegnante, che sembra fosse convintamente fascista, l'intervistata rievoca le mattine trascorse a leggere favole e l'abitudine a chiamarla alla lavagna e a interrogarla a sorpresa perché chiacchierava. A ricreazione, per integrare il suo stipendio, organizzava tra gli alunni delle piccole lotterie in cui metteva in palio degli animaletti di legno che aveva ritrovato a casa sua. Era inoltre, racconta l'intervistata, la coordinatrice della colonia estiva semiconvittuale dell'Ippodromo, che lei stessa frequentava durante l'estate. Della maestra Mappazzi, che la accompagnò in quarta e in quinta, ricorda che era claudicante e che, nel pomeriggio, andava a casa sua a lavarle i panni. Durante le prime due classi le lezioni iniziavano dopo il saluto romano e la recita di una breve preghiera; in quarta e quinta, l'esordio delle lezioni si limitò alla preghiera. Non ricorda di aver studiato cultura militare, ma le sembra che la sua prima maestra le avesse insegnato, a lezione, una canzone fascista. Educazione fisica era svolta in

aula, con gli alunni che facevano gli esercizi accanto ai loro banchi. La madre, non fascista, si rifiutò sempre di iscriverla nelle organizzazioni parascolastiche della Gioventù Italiana del Littorio.

Tornata da scuola, trascorreva i pomeriggi a badare alla nonna, fisicamente inferma, con la sorella maggiore. A questo proposito, racconta di aver imparato a cucinare e a lavare i piatti sotto la sua guida. Tra i passatempi, ricorda di quando giocava a cucinare riadattando le scatole di cera usate; una svolta ci fu quando la zia, cresciute le figlie, le regalò tutti i loro vecchi giocattoli. L'intervistata conclude affermando che, a ogni modo, ciò che veramente condizionò la sua infanzia non fu tanto l'esperienza scolastica, quanto l'occupazione tedesca: «e poi è scoppiata la guerra, e chiusero tutte le scuole...e non ti sto a raccontare, perché la guerra, l'è una cosa brutta, brutta», chiosa Morbidelli al m. 1.46.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

D. Gabusi, *I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare nella RSI (1943-45)*, Brescia, Morcelliana, 2018.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-poi-non-ti-sto-raccontare-memorie-dinfanzia>